

# Pur di non farsi da parte inventano il complotto Usa

MASSIMO TEODORI

L'attacco frontale di cui è stato fatto oggetto Edward Luttwak per avere espresso con franchezza il suo pensiero sul corrotto regime italiano, ha rivelato quel "complesso americano" di cui soffre la maggior parte delle forze politiche nostrane.

Il "complesso" si manifesta secondo due linee apparentemente contraddittorie ma in realtà complementari: da una parte, attraverso un antiamericanismo di maniera che non è altro che la vecchia diffidenza cattolica e comunista verso la civiltà liberale fondata sul capitalismo democratico e, dall'altra, attraverso l'aspettativa della benedizione statunitense per qualsiasi mossa da compiere in politica interna. Alorché Luttwak ha manifestato prima su L'Espresso e poi su queste colonne le sue opinioni che non sono altro che quelle di un intellettuale politico indipendente, ancorché autorevole, esponenti della Dc e del Pds non hanno trovato di meglio che ricorrere al complotto contro la politica filoaraba dell'Italia, a una presunta tradizionale avversione americana contro il Vaticano e, addirittura, a una manovra di destabilizzazione del nostro Paese. Analogamente il giudizio dell'esperto di cose italiane sulla funzione di rottura che la Lega ha avuto nei confronti dell'imputridita politica italiana, è stato scambiato per un avallo di Washington a favore di nuovi equilibri leghisti contro parte del rigetto della Dc quale tradizionale punto di riferimento d'Oltreoceano.

In verità, le inconsulte reazioni a Luttwak manifestano ancora una volta quel radicato complesso di cui ho scritto sopra. Per molto tempo la mano pesante degli Stati Uniti sugli affari interni italiani è stata presa a scusa dai maggiori partiti per truccare il corretto gioco democratico fatto di maggioranze e di opposizioni e di

prospettive d'alternanza alla guida del Paese. Alla Dc è servito far credere che non poteva essere sostituita al potere perché sul Pci c'era un blocco americano; e al Pci ha fatto comodo avallare quest'immagine per rafforzare la teoria e la pratica del consociativismo.

Dal pericolo cileno, enunciato da Berlinguer nel 1973, alla interpretazione di veto americano a Moro fatta circolare durante il sequestro del 1978 per giustificare l'emergenza, fino alle chiacchiere su Gladio, gli Stati Uniti sono stati sempre usati come alibi. Certo, non sarò io a negare che vi siano state per quarant'anni nel nostro Paese forti ragioni di politica estera e i vincoli militari della

Nato. Ma scambiare l'allineamento internazionale atlantico con l'esistenza di un blocco sulla politica interna, pena l'intervento armato americano, ha costituito una vera e propria

truffa che ha consentito a ciascuno di recitare la propria parte nella commedia dell'immobilismo.

La ricerca di protezione e l'ampio americanismo sono così andati di pari passo intrecciandosi nei comportamenti dei partiti. I democristiani, rifacendosi all'ispirazione cattolica, hanno diffidato del modello democratico americano dicendo gran male dell'economia di mercato alla base del capitalismo americano, salvo poi correre ogni volta a Washington per ottenere investiture e sostegni, come le vicende di Fanfani, Moro e Andreotti, solo per richiamare i casi più noti insegnano. I comunisti, dal canto loro, non sono mai stati da meno nel demonizzare l'americanismo per passare poi, a un certo momento e in alcuni elementi del gruppo dirigente, alla più banale mitizzazione di questo o quel Kennedy purché servisse in politica interna ad avallare operazioni trasformistiche e a far credere a presunte legittimazioni d'Oltreoceano.

Ma la logica della politica statunitense nei confronti dell'Italia non ha nulla a che fare con quella che si immaginano i molti malati del complesso americano. Essa si è sempre basata su una razionale divisione fra la politica estera con fortissima attenzione agli interessi atlantici, e l'ingerenza nella politica interna dei partiti che, negli ultimi vent'anni, è stata esercitata per nulla o quasi; su una distinzione tra le responsabilità dell'Amministrazione che non pratica lo standard doppio di dichiarazioni e azioni divaricate, e le opinioni degli studiosi o esperti indipendenti che parlavano per proprio conto ma che da noi venivano di volta in volta scambiati per portatori ai chissà quali messaggi in codice; su un'analisi empirica dei comportamenti delle diverse forze politiche nella situazione italiana piuttosto che su categorie ideologiche. Oggi Luttwak ricorda che all'Amministrazione di Washington interessa pochissimo quel che avviene all'interno dell'Italia: e non c'è da dubitare che sia proprio così. Nota che la cultura americana guarda con antica simpatia l'anticentralismo, l'autogoverno locale e il federalismo e quindi ha curiosità per una nuova forza come la Lega: e non è difficile dargli credito senza che questo produca un grande scandalo.

A meno che non si sia malati del "complesso americano" come sospetto che siano i vociferanti di turno.

*Indipendente*  
19 agosto 1993